

Lisa Signorile

Alieni ai Caraibi

Ma non voglio ancora parlarvi della fine,
perché mi prende la malinconia
e poi mi tocca saltare sulla prima zattera
di mangrovie a disposizione.
Vi parlerò invece dell'inizio,
di come tutto è cominciato
e la mia casa, i Caraibi, furono creati.

Lisa Signorile

Alieni ai Caraibi

scienza
express
Scintille

Storie di animali che non ci sono più, animali strani, imprevedibili, inattesi. Storie dei loro viaggi attraverso continenti che si spostano. Una danza in cui geografia, cambiamenti e spostamenti interagiscono guidati dal caso e dalla necessità di nuovi orizzonti.

TRATTO DA

Lisa Signorile
IL VIAGGIO E LA NECESSITÀ

© Scienza Express edizioni, Trieste
Prima edizione in *narrazioni* settembre 2013

ISBN 978-88-96973-36-3

Alieni ai Caraibi

Chiamatemi Toussaint. Alcuni secoli fa – non importa quanti esattamente – avendo pochi o punti frutti sugli alberi e nulla di particolare che m'interessasse a terra, pensai di darmi alla navigazione e vedere la parte acqueea del mondo. Ebbi modo così di scoprire le altre isole che formano le Antille e con esse le incredibili specie di animali che le popolavano. La mia famiglia oggi non vive più in Giamaica, e neanche io: la mia specie, *Xenothrix mcgregori*, è estinta per sempre, e così pure le altre varietà di primati delle Antille, e tutti i bradipi, molti pipistrelli, l'unica specie di foca, l'unico dugongo, tutti gli insettivori tranne due specie e tutti i roditori salvo una manciata. Con gli altri vertebrati e gli invertebrati non vi starò neanche ad annoiare.

Ma non voglio ancora parlarvi della fine, perché mi prende la malinconia e poi mi tocca saltare sulla prima zattera di mangrovie a disposizione.

Vi parlerò invece dell'inizio, di come tutto è cominciato e la mia casa, i Caraibi, furono creati. In principio era il mare, e i vulcani erano presso il mare e i vulcani erano i Caraibi. Tutto ciò avveniva circa 100 milioni di anni fa, quando la Pangea si stava separando. Non male, direte voi, sei una scimmia e sai tutte queste cose. Vero, ma anche tu che leggi sei una scimmia, tutto sommato, e queste cose probabilmente non le sai, quindi non interrompere e andiamo avanti. Dicevo, la Pangea si separò e nel Cretacico medio si formò la placca dei Caraibi sotto forma di un piccolo arco insulare vulcanico tra quelle che sarebbero diventate le due Americhe.

L'arco insulare si spostò verso nord-est, e nel suo cammino la placca che lo costituiva si arrampicò su quella nord-americana, più pesante. La collisione con la placca delle Bahamas e altri eventi geologici complessi portarono nel Cenozoico a ulteriore subduzione,

spostamenti, inabissamenti, creazione di altre isole e archi vulcanici (le Piccole Antille). Insomma, la faccenda fu molto complicata e in questo tormentato giro di danza di isole gli animali, a un certo punto, saltarono a bordo.



Figura 1. La posizione delle isole caraibiche ai giorni nostri.

Non è del tutto chiaro come noi animali siamo arrivati ai Caraibi, ma tutti insieme formavamo una fauna che contava circa 1300 specie di vertebrati. Di sicuro siamo antichi e ci siamo evoluti in solitudine per almeno 30 milioni di anni, il che ci ha resi quello che voi chiamate endemismo. Rispetto al resto del mondo, sicuramente noi animali – e piante – dei Caraibi siamo diversi, molto diversi. Alcuni vertebrati, come le due specie del mammifero velenoso solenodonte, la lucertolina cubana *Cricosaura typica*, che non lascia mai, dico mai, la propria tana e partorisce al massimo 1-2 figli in tutta la sua lunga vita, la rana *Eleutherodactylus* e i pesci gar di acqua dolce cubani, si sono separati dai loro simili prima dell'estinzione dei dinosauri, 65 milioni di anni fa. Non sappiamo se arrivarono a piedi perché le Antille erano vicine alla terraferma o su una zattera di

mangrovie, ma poco importa: cadde il meteorite e furono cazzi per tutti (perdonate il mio francese). È vero che cadde nello Yucatán, ma è anche vero che allora le Antille erano a un tiro di schioppo e furono le prime a essere investite dagli immensi tsunami causati dall'impatto. Probabilmente tutti gli animali che allora vivevano alle Antille, vertebrati e invertebrati, furono sterminati dall'impatto e le isole furono ricolonizzate in seguito, o magari le specie che ho nominato prima si salvarono, ma poco importa. L'importante è che le emergenti Antille rimasero vuote o quasi di animali, pronte a essere ripopolate. Sicuramente larga parte della ricolonizzazione avvenne via zattere di mangrovie, e ci sono delle evidenze a supporto di questa teoria:

1) Siamo quella che voi alieni chiamate fauna depauperata e che noi scimmie chiamiamo paradiso terrestre: niente carnivori predatori, niente ungulati, conigli e marsupiali a competere per frutti e foglie e niente salamandre e cecilie che fanno semplicemente un po' schifo da mangiare. Sicuramente pochissimi animali grossi sono arrivati sulle isole, o almeno animali il cui peso non sarebbe stato sostenibile dalle mangrovie.

2) Tutti i nostri parenti più prossimi si trovano in Sud e non in Nord America, e le correnti spingevano proprio nella direzione giusta. L'unico a dar fastidio in questo contesto è il rinocerontoide giamaicano *Hyrachyus*, vissuto circa 50 milioni di anni fa: viene dal Centro o Nord America e non può aver galleggiato sulle mangrovie, così come non può averlo fatto neanche il bradipo gigante cubano. Quindi, o sono arrivati a nuoto o in qualche modo Giamaica e Cuba erano più vicine alla terraferma di quel che pensate voi altri, e magari facevano da ponte con i continenti.

Sì, avete letto bene, il rinocerontoide giamaicano. Chi vi ha detto che i rinoceronti debbano vivere per forza solo in Africa e in Asia? Questo, per giunta, si colloca nel sottordine che include rinoceronti e tapiri, quindi era probabilmente più simile a un tapiro che a

un rinoceronte bianco, qualcosa di simile a un antenato comune. Vi avevo chiesto di non interrompere, adesso lasciamo perdere immagini di rinoceronti con le trecce rasta e una canna che penzola sotto il corno: non abbiamo idea del suo aspetto perché ne è stata trovata solo una mandibola, e nella mandibola non c'era l'ombra di una canna.

Per strano che possa sembrare, è probabile che il bradipo gigante *Megalocnus rodens*, coi suoi duecento chili di peso, fosse più grosso del rinocerontoide. Sicuramente non il più grosso dei bradipi di terra mai vissuti, ma si difendeva discretamente. Oggi in tutto il mondo rimangono solo cinque specie di bradipo, tutte arboricole e grosse più o meno quanto un cocker. Nelle Antille si contavano almeno sedici specie di bradipo, sia di terra sia arboricole, tutte estinte 4-5000 anni fa (delle cause discutiamo dopo). Tra queste, oltre al bestione di cui sopra, c'era anche la più piccola specie di bradipo conosciuta, l'arboricolo *Neocnus toupiti* di Hispaniola, che pesava appena quattro chili, 50 volte meno del suo cugino cubano e 1000 volte meno del più grosso bradipo mai esistito.

E ora è arrivato il momento di parlarvi della mia famiglia, che voi chiamate *Xenothrix mcgregori* e che io chiamo fratelli e sorelle. Avevamo anche due gruppi di cugine con cui ai bei tempi, prima dell'arrivo degli alieni, sognavamo di riunirci: le Paraluatta varonai a Cuba e le *Antillothrix bemensis* a Hispaniola, mentre noi vivevamo in Giamaica. Bisogna dire che non avendo né competitori (tranne qualche stupido bradipo), né predatori terrestri degni di questo nome (ci predavano però qualche volta le enormi civette *Ornimegalonyx*), noi *Xenothrix* eravamo decisamente di buon carattere, specie se paragonati ai nostri parenti più prossimi sulla terraferma, i callicebi, che ancora oggi vivono in America del Sud.

Narra una leggenda dei callicebi che un bel giorno, all'inizio del Miocene, un nostro antenato, la più intelligente delle femmine, prese un traghetto di mangrovie e se ne andò in vacanza ai

Caraibi lasciando fratelli e sorelle a vivere in un postaccio pieno di tigri dai denti a sciabola e altra roba pericolosa sulla terraferma. Da quell'ardimentosa e vacanziera scimmia discendiamo tutti noi primati caraibici. L'età dell'oro purtroppo cominciò e finì, e oggi le tre specie di scimmie delle Antille sono estinte. Noi *Xenothrix* siamo quelle che hanno resistito di più, riuscendo ad arrivare al XVIII secolo, forse anche al XIX, come lascerebbe sospettare un disegno del procugino Miguel, o almeno di una scimmia simile, eseguito a Londra nel 1860.

Devo ammettere però che starsene tutto il giorno in vacanza sdraiati sotto una palma in un'isola tropicale a guardare il mare, mangiare papaie ben mature o larve grasse e molli e sognare di ululare la musica reggae al cielo (siamo nel gruppo delle scimmie urlatrici) ha i suoi innegabili vantaggi, ma anche qualche svantaggio. Come metterla giù... ci eravamo un po' "abbradipate", e diventammo le uniche scimmie arboricole completamente quadrupedi e lente. Avevamo perso l'abilità di saltare e ci spostavamo lentissime di ramo in ramo, come oggi fanno i bradipi superstiti. Caratteristica molto utile, certo, quando arrivavano i rapaci o gli alieni, perché non ci vedevano. Avevamo gli occhi grandi, la bocca piccola e la faccia piatta, un po' come la vostra ma decisamente molto più bella. Eravamo anche di dimensioni giuste, più o meno come un gatto, senza gli eccessi di peso e lunghezza che avete voi. Potrei dirvi che eravamo notturne come oggi lo sono i nostri cugini di terraferma *aoti*, ma non ve lo dico perché non lo so, in fondo quando uno è in vacanza ai Caraibi giorno, notte, non è che faccia molta differenza, e poi non avevamo predatori da cui nasconderci di giorno. So anche che voi avete questa cosa dei colori, gli uccelli hanno provato a spiegarcela un sacco di volte ma ancora non ho capito di che si tratta, dev'essere qualcosa che abbiamo perso facendo le ore piccole tra una fiesta e un succo di cocco fermentato.

A proposito di uccelli e predatori, oltre alla civetta gigante di Cuba, alta circa un metro e forse incapace di volare, esistevano altre tre civette notturne, enormi ed estinte. C'erano poi anche l'enorme gufo *Bubo osvaldoi* e due specie di barbagianni giganti, oltre a un grande numero di rapaci più piccoli. Tutti questi enormi rapaci notturni cacciavano bradipi, hutia (che sono roditori arboricoli), solenodonti (che sono insettivori giganti e velenosi) e scimmie. Bestiacee, insomma, e troppo grosse per volare decentemente, ma tanto noialtri eravamo lenti e mimetici. Si noti che sto usando i verbi al passato, perché sono estinti anche loro.

Sulle isole maggiori si trovavano diverse specie insettivore (una dozzina o forse più), di cui ne sopravvivono solo due, gli stranissimi e antichissimi solenodonti di Cuba e Hispaniola. C'erano altre due specie di solenodonte, *Solenodon arredondoi* a Cuba e *Solenodon marcanoi* a Hispaniola. *S. arredondoi*, particolarmente notevole, era lungo quanto un gatto (circa 50 centimetri) e pesava sino a due chili, il che lo rende il più grosso soricomorfo mai esistito¹. Due chili di bestia stupida, incazzosa, velenosa e piena di denti, vi assicuro che non erano piacevoli da incontrare. Degli altri soricomorfi presenti alle Antille, i Nesophontidae – voi umani sapete pochissimo ma io me li ricordo bene – erano... toporagni, piuttosto simili a quelli che vivono attualmente in Nord America e con cui sicuramente condividono un antenato comune. La principale differenza è che erano più grossi (più o meno quanto uno dei vostri ratti da laboratorio) e avevano il muso lunghissimo, così come la coda. Ce n'erano tra otto e dodici specie diffuse sia nelle isole maggiori sia nelle isole Cayman, ed erano tutti velenosi, le carogne: i morsi

1 Occorre fare una precisazione: gli Eulipotyphla, ovvero gli insettivori, si distinguono in diversi gruppi. Il più grande in assoluto era *Deinogalerix*, di cui si parlerà nel capitolo successivo, mentre a *S. arredondoi* spetta solo il primato di essere il più grande tra i soricomorfi, ma se sei un toporagno può già bastare.

me li ricordo ancora. A differenza dei loro parenti solenodonti, che iniettano il veleno col secondo incisivo inferiore, i nesofontidi lo iniettavano con il canino superiore, come i serpenti. Ciononostante, sono tutti estinti.

L'ultimo gruppo di cui vorrei parlarvi prima di avviarmi verso la triste fine della mia storia è quello dei roditori, sicuramente il più numeroso, per cui non entrerò troppo nei dettagli.

Alle Antille ho visto cose che voi umani non potreste immaginare. Arvicole delle dimensioni di un gatto (*Megalomys desmarestii*) nuotare al largo delle spiagge della Martinica. E ho visto topi spinosi mangiati nel buio vicino ai porti di Hispaniola (*Brotomys voratus* o ratto edibile di Hispaniola). E ho visto hutia giganti pesare 200 chili (*Amblyrhiza inundata*), dimensione rispettabile per un roditore. Ho visto cavie attraversare l'oceano Atlantico, evolversi in hutia, imparare a nidificare sugli alberi per essere poi mangiate nella base navale di Guantanamo dai soldati americani.

E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo.

Come lacrime... nella pioggia...

È tempo di estinguersi...

Parliamo della fine. Negli ultimi 5000 anni, delle circa 76 specie di mammifero terrestre evolutesi in isolamento nelle Antille, se ne sono estinte 67: rimangono due solenodonti e una manciata di hutia piccoli. Agli estinti si aggiungano anche nove specie di pipistrelli (su 59), la foca monaca delle Antille e tutti i rapaci giganti, rettili, anfibi, insetti, millepiedi, lumache, piante e così via.

Cos'è successo?

Secondo la tradizione orale della mia tribù, una notte di 5000 anni fa un mio bis-bis-bisnonno vide una luce brillare sul mare. Era rossa e meravigliosa, lui rimase sulla spiaggia incantato a guardare e vide un incredibile vascello alieno toccare terra, carico di misteriose creature che portavano la luce rossa con loro. Lo sbarco di quegli alieni segnò la fine.

I primi alieni fecero piazza pulita di tutti i bradipi, delle due specie cugine di scimmie, di tre specie su quattro di hutia giganti, di molte specie di hutia piccoli e di qualche pipistrello molto legato alle caverne. Erano inesorabili: colpivano a distanza con le loro armi fatte di legno, pietra e corda, tagliavano gli alberi, davano fuoco alle foreste e noi ne eravamo terrorizzati, ma il peggio doveva ancora arrivare.

La seconda volta arrivarono di giorno, i loro vascelli erano ancora più grandi e le loro armi ancora più letali. Sconfissero, piegarono e in alcuni casi estinsero i primi alieni, che evidentemente venivano da un pianeta diverso. Scoprirono immediatamente di apprezzare gli hutia a colazione (e anche a pranzo e a cena, a dire il vero): persino il loro capo, un tale Colombo, se ne cibò, e la caccia segnò la fine di molte specie di hutia piccoli, dell'ultimo hutia gigante superstite, della foca monaca e delle arvicole giganti (erano ratti delle canne, in realtà, ma per via dell'habitat, non delle abitudini!). Noi *Xenobrix* ci estinguemmo perché le foreste quasi scomparvero, tagliate per far posto alla canna da zucchero e ad altre piante aliene per noi misteriose. E ancora non era finita: gli alieni non arrivarono da soli, come la prima volta. Insieme a loro giunsero altre specie, quasi tutte letali per noi sempliciotti delle isole: cani, gatti, ratti e manguste fecero piazza pulita di tutti i nesofontidi, di due specie su quattro di solenodonti, che pure vivevano qui da sempre, dei ratti spinosi e di alcuni pipistrelli.

Le Antille che ho conosciuto io non esistono più. Ormai gli alieni sono ovunque, hanno invaso e distrutto praticamente ogni foresta, ogni spiaggia, ogni corso d'acqua dolce, ogni montagna e si stupiscono ancora di quanto noi fossimo alieni per loro.